

sistema e non più sistema

di Marco Senaldi



> Mi permetto di esprimere alcune considerazioni su un tema ricorrente, la contrapposizione tra il "sistema dell'arte" (con tutto quello che ne consegue) e tutto quello che resta "fuori" o non omologato dal sistema.

Come spesso tante persone, vivo un conflitto interiore tra due anime: da un lato quella legata alla volontà di proseguire nella ricerca della libera espressione come essenza stessa dei principi che muovono ogni iniziativa (a prescindere dagli sbocchi), dall'altro la componente più materiale del successo, della visibilità o dell'essere accreditato ai ranghi superiori di un certo contesto (che non è quello in cui opero professionalmente).

L'equilibrio tra questi due aspetti è difficile. L'ideale sarebbe conciliare le due anime, ma mi rendo conto che si rischia di cadere nell'ovvio, su questioni peraltro vissute in maniera diversa da ogni persona, strettamente legate al denaro: ovvero dell'arte per vivere (come fonte di sostentamento) contrapposta al "vivere" di arte,

non necessariamente fonte primaria di reddito.

Con il passare del tempo mi convinco che, in considerazione dei temi e dello spirito della mia iniziativa, la funzione dell'autore (più che dell'artista) potrebbe esaurirsi nel momento stesso in cui il messaggio intrinseco al proprio lavoro incrocia anche solo una persona, innescando un meccanismo di riflessione sui valori sottostanti. Se è vero questo principio, il senso di appagamento sarebbe immediato, avendo risposto a una funzione tanto elementare quanto profonda. Verrebbe meno la ricerca della visibilità a tutti i costi, nella quale si rischia facilmente di cadere, incluso il sottoscritto. Lo stesso autore dovrebbe anche interrogarsi quando ad esempio una sola persona dovesse avanzare dubbi o perplessità sul valore o sul contenuto. È possibile allora un parallelismo? Estendere lo sguardo verso altri contesti dove la responsabilità, della "cosa pubblica", in ambito sanitario, o semplicemente all'interno di un'azienda privata, chiama in causa valori di grande respiro,

tanto grandi da non trascurare la voce di una sola persona...
(Fabio Rizzotto)

Fabio, in questa lettera inviata ad hostravistoperte, ha messo il dito nella piaga, e sono convinto che il "conflitto interiore" di cui parla sia veramente diffuso. In altri termini, a esser più precisi, forse è proprio questo conflitto tra le due anime dell'arte (sistemica e non-sistemica) il cuore dolente di ciò che oggi essa è diventata. Per metterla in altri termini: e se in realtà una vera alternativa valida tra il buttarsi di là (mercato, gallerie...) e il restare di qua (esprimersi liberamente con i mezzi che si hanno), semplicemente, non ci fosse? Ovvero, non dovremmo iniziare a pensare che l'unica alternativa possibile fosse proprio l'antagonismo irriducibile tra le due cose? E se, inoltre, questo antagonismo, invece di essere concepito come un fatto accidentale, andasse considerato come qualcosa che in effetti non cessa mai? Da come conosco gli artisti "professionisti" (da come conosco chiunque che si

dica professionista in qualcosa), questo conflitto non è mai superabile, anzi, è la linfa e lo sprone di ogni lavoro, o magari il blocco che non permette di fare più niente. Anche chi si è deciso a "sistemarsi", si ritrova daccapo nello stesso dilemma: anche dentro il sistema, quali margini di libertà espressiva si possono salvaguardare? Indiscutibilmente, è intorno ai limiti di questa difficile contrattazione che sono sorte e si sono polverizzate intere carriere creative. Ma una cosa pare certa: di qua o di là, un posto "tranquillo", riparato, fuori dalla mischia, non c'è più, conviene mettersela via. "Tenersi" il (al) conflitto è oggi, l'esperienza più alta, la sfida più inebriante, il livello di gioco più avanzato...

In questo senso andrebbe riletto anche la riflessione sul pubblico, che quella sul sistema contiene in sé. Fabio dice che la funzione dell'autore potrebbe esaurirsi "nel momento stesso in cui un messaggio incrocia anche solo una persona, innescando un meccanismo di riflessione", cioè che l'appagamento autoriale non dovrebbe

essere necessariamente legato a un consenso "di massa". Forse, la nozione stessa di sistema nasconde questo enorme cambiamento: ieri, il sistema era necessario perché la massa era il carburante necessario del riconoscimento, ma oggi il sistema alternativo per raggiungere le singole coscienze esiste già, ed è tra l'altro di dominio pubblico: si chiama rete. Dopo tanti sproloqui, spesso a vanvera, sulla capacità sovversiva della rete rispetto ai media massivi ("molari"), forse è venuto il momento di ammettere che la rete ha restaurato la capacità di comunicazione evangelica, al cuore della singola pecorella, da solus ad solum. Questo fatto sembra quasi risolvere l'annoso conflitto fra sistema e non-più-sistema, per il semplice motivo che, a queste condizioni, il sistema s'estende ad un livello talmente capillare, che finisce per denunciare da solo la propria superfluità. >

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com;
illustrazione di **Bianco-Valente**]